



LA CASA CANTIERE DI SANTIÀ



PRESENTAZIONE

Alcuni gruppi di sposi si riuniscono periodicamente per pregare e per confrontarsi sulle esperienze familiari alla luce della Parola di Dio.

Il cammino del gruppo deve portare gli sposi e le famiglie a vivere cristianamente, cioè a saldare fra loro il vangelo ed il vivere di tutti i giorni: il vangelo non è, infatti, solamente una parola da leggere, ma da mettere nel vivo della vita perché la trasformi.

Le seguenti sette schede possono essere d'aiuto per tali riunioni. Hanno un tema generale:

LA CASA CANTIERE DI SANTITA'

Un tema che affonda le sue radici in una provocazione del Concilio Vaticano II che, nel capitolo V della Lumen Gentium, dedicato alla "universale vocazione alla santità nella Chiesa" afferma che tutti sono chiamati alla santità "secondo i propri doni e uffici", e che gli sposi sono chiamati alla santità "seguendo la loro propria via". Poiché la via "propria" degli sposi passa attraverso la vita quotidiana della casa, anche se da qui poi si dilata nella comunità cristiana e nella vita sociale, è nata l'idea del "cantiere": la casa, luogo in cui risiede abitualmente la famiglia, è un po' come un cantiere nel quale si costruisce giorno dopo giorno una storia di santità.

Le schede non sono per tenere delle conferenze, ma sono la guida e il materiale per la riunione del gruppo formato da coppie di sposi o da famiglie.

Sono fatte per favorire il dialogo e il confronto alla luce della Parola di Dio.

Le occasioni e i modi per usufruirne possono essere diversi: dalla riunione quindicinale o mensile fatta in parrocchia, alle riunioni d'avvento e di quaresima fatte nei diversi centri d'ascolto.

In alcune parrocchie si fa una prima riunione generale delle coppie nella parrocchia introducendo il tema e il testo della Bibbia; nei seguenti quindici giorni si riuniscono le coppie in gruppetti e in diverse case usando direttamente la scheda.

In accordo con gli orientamenti dati dall'Ufficio Catechistico Nazionale per la catechesi familiare, abbiamo utilizzato il metodo di: vedere, giudicare e agire per facilitare il contatto diretto e fecondo della vita con la Parola di Dio.

Si è lasciata la preghiera iniziale all'iniziativa del gruppo; è invece indicata la preghiera finale, in accordo col tema di riflessione.

Ulteriori indicazioni per la coppia che anima la riunione

1. Qualora i partecipanti fossero numerosi è conveniente fare due o più gruppi tenendo presente che il numero ideale per ogni gruppo è da quattro a cinque coppie, da otto a dieci persone.
2. Nel momento della conversazione non è conveniente accavallare le domande; prima di leggere la domanda successiva è necessario aver risposto alla precedente.
3. Appunto perché non si tratta di una conferenza o un'istruzione è importante stimolare la partecipazione di tutti nel momento del dialogo; fatelo con tatto e discrezione specialmente nei riguardi dei più timidi. Il vostro intervento sarà soprattutto per raccogliere e sottolineare gli aspetti più importanti di ciò che è stato detto e rilanciare la riflessione. Evitate di esporre per primi le vostre idee per non bloccare gli altri partecipanti.
4. Abbiate cura di osservare un equilibrio nel tempo da dedicare alle diverse parti del tema per non dover trascurare la preghiera finale sotto la pressione del tempo ormai scaduto. Il momento della preghiera è importante e deve avere maggior spazio con il passar dei giorni e la maturazione del gruppo.
5. Osservate prudentemente il tempo stabilito per la riunione e la puntualità nel cominciare e nel terminare. Non allungate all'infinito una riunione anche se può essere piacevole al momento, perché nelle riunioni seguenti diminuirebbero inevitabilmente i partecipanti.

A cura dell'Ufficio Pastorale Familiare
Via Cavour, 31 – Lodi
Tel.0371427092
e-mail famiglia@diocesi.lodi.it

1- UNA CASA PIENA DI SOGNI: IL PROGETTO

1-Leggere la realtà

«Teresa:

"Andrea ha scelto me e ha chiesto la mia mano.

E' accaduto stasera tra le cinque e le sei. Non ricordo di preciso, non mi è venuto di guardare l'orologio né di notare l'ora sulla torre del vecchio municipio. In attimi come questi non si bada all'ora, sono momenti che sovrastano il tempo dentro di noi... Stavamo costeggiando la piazza a destra quando Andrea si voltò e disse: - Vuoi essere la compagna della mia vita?

Disse proprio così. Non domandò: vuoi essere mia moglie, ma: la compagna della mia vita. Dunque quello che intendeva era ben meditato. Lo disse guardando lontano, come se avesse paura di leggere nei miei occhi e insieme come volesse accennare che davanti a noi c'era una strada, strada senza fine, c'era o almeno doveva esserci, se avessi risposto di sì.

Andrea:

Sono arrivato a Teresa per vie assai lunghe, non l'ho trovata subito...

Evidentemente Teresa aveva qualcosa che concordava con la mia personalità...

Sì, Teresa era un mondo intero distante allo stesso modo come ogni altro uomo, come ogni altra donna – eppure qualcosa mi permetteva di pensare che potevo gettare un ponte.

Andrea e Teresa:

(...) Il futuro è rimasto per noi ignoto, ma lo accettiamo senza perplessità. L'amore ha vinto ogni perplessità. L'amore determina il futuro.»

(da Adrezej Jawien, Karol Wojtyła, La Bottega dell'Orefice, Libreria Editrice Vaticana, 2002)

«Alberto, ciao ... Sono Giulia. Credo di aver trovato la casa giusta per noi... Oggi, quando sono entrata a visitare quel piccolo trilocale vicino al centro, ho pensato per la prima volta che forse questa era la casa giusta: l'ho sentito fin da subito. Sì, ci sono dei lavori da fare, ma nonostante tutto, mi è sembrata bellissima. E' come l'abbiamo sempre pensata: non troppo grande e non troppo piccola, accogliente, luminosa... La cucina è piccola ma in due ci si riesce a mangiare, il soggiorno è accogliente e aperto: si può allungare il tavolo e starci anche in dieci con gli amici e i parenti, e c'è uno spazio comodo per il diva-

no. La nostra stanza non è enorme, ma per noi è sufficiente, mentre l'altra camera è più ampia: la sistemereemo con calma... Possiamo anche farci stare un divano letto, per ospitare chi ci verrà a trovare. Questa casa aspetta di essere vissuta e rinominata da noi... Mi sembra il posto ideale per iniziare la nostra vita insieme, di sposati: dai, dobbiamo tornare presto a vederla insieme...»

Per la condivisione

- Quali pensieri ci animavano quando, da fidanzati, abbiamo dato vita al nostro progetto comune?
- Quali fantasie, quali idee ci accompagnavano verso la nostra esistenza futura?
- Come immaginavamo la nostra casa, il luogo dove iniziare a sperimentare il "noi", dove far crescere la nostra realtà di coppia e di famiglia?

2- Giudicare alla luce della Parola di Dio

Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile ad un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. E' venuta la pioggia, sono straripati i fiumi, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, ma essa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia.

Al contrario, chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile ad un uomo sciocco che ha costruito la sua casa sulla sabbia. E' venuta la pioggia, sono straripati i fiumi, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, e la casa è crollata. E la sua rovina è stata completa".

Mt. 7, 24-27

- Siamo al termine del discorso della montagna. Gesù vuole esprimere un concetto molto chiaro, preciso: per essere saggi ed entrare nel regno di Dio non è sufficiente credere che Gesù è Signore, ma è necessario compiere la volontà del padre, in altre parole mettere in pratica le sue leggi. Il tema delle due vie è antico quanto la Scrittura e anche Gesù torna ad indicare il bisogno vitale di operare una scelta.
- Progettare la vita matrimoniale comporta inventare uno stile, creare concretamente un "nido", un luogo dove gli sposi andranno a vivere, dove potranno incominciare a sperimentare la costruzione di un "noi", a realizzare il desiderio condiviso di dare origine ad una realtà di vita comune. Nel costruire la casa ogni coppia metterà pezzi e immagini di sé, a partire dalle fondamenta (valori, fede, ideali...), continuano con gli spazi interni (camere, oggetti ...), fino ad aggiungere i particolari ed i dettagli.

- Ma si deve partire dalle fondamenta. Gesù ci ricorda l'importanza di costruire le fondamenta della nostra casa sulla roccia, sulla roccia della Sua Parola: ci spinge ad interrogarci, a chiederci quale parte la fede ha avuto ed ha nel nostro progetto matrimoniale. Per qualcuno l'aiuto reciproco nella fede è cominciato da fidanzati, per altri può iniziare successivamente. A volte all'interno della coppia si prova timore o vergogna a condividere aspetti legati alla vita di fede, come se vigesse una regola di "non ingerenza". Ci sono coppie che parlano di tutto, anche delle cose più intime, ma che non si sentono di parlare di fede, non osano condividere il desiderio di Dio, non fanno il passaggio oltre un modo individuale di pensare e vivere la fede. Il brano di Vangelo ci porta a riflettere sulle solidità delle nostre fondamenta, su come interpretiamo, rappresentiamo e proclamiamo ogni giorno il matrimonio-sacramento.

- Di che materiale sono fatte le nostre fondamenta? La pioggia, i fiumi, i venti che abbiamo incontrato in questi anni hanno rischiato di far crollare la nostra casa? Quanto le radici della nostra vita quotidiana e spirituale sono affondate in Dio, piuttosto che nelle nostre sicurezze effimere? Sappiamo, come Gesù, vivere l'abbandono fiducioso nel Padre, l'unico abbandono che ci libera da orgoglio, avidità, invidia?

- "Nel sacramento del matrimonio Dio dona lo sposo alla sposa e la sposa allo sposo, e da quel giorno non è più possibile amare Dio se non si ama il coniuge e non si può amare nella verità il coniuge se non si ama Dio". (Reggiani Bonaretti, "La casa, luogo di azione e di contemplazione" in La casa, cantiere di santità, Ed. Città nuova). Eppure l'essere sposi, l'essere famiglia, l'essere casa dovrebbe favorire l'unione tra la contemplazione e l'azione, tra il mio, il tuo bene, il bene comune. Perché l'amore rende gli atti quotidiani della vita lode perenne al Creatore: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro" Abbiamo tra le mani la Sua Parola, che è nostra guida e nostra luce.

- Si tratta di attingere alla grazia comunitaria per formare la trama della vita di ogni giorno, in cammino. Spesso ci è facile dimenticare le nostre fragilità, ignorare che anche come coppia e come famiglia abbiamo bisogno di redenzione da parte di Cristo che ha dato la sua vita per noi. E' lo Spirito di Dio che ci dà l'umiltà di riconoscerci peccatori bisognosi del suo amore, per fondare la nostra vita non tanto su noi stessi, ma sulla roccia stabile che è Cristo.

Per la condivisione

- Nelle nostre giornate riusciamo a dedicare attenzione alla costruzione della vita interiore?
- Crediamo che i nostri figli possano assaporare nelle mura di casa la presenza di Dio nel nostro progetto?
- Troviamo tempo e modi per dare a noi stessi e ai nostri figli un'educazione cristiana in casa? Come?

3- La vita nuova

I sogni e le fatiche dell'ultima fase del fidanzamento, la ricerca e la scelta della casa, il suo arredamento, l'impegno finanziario che spesso si protrae per numerosi anni nella vita della coppia. Tutti momenti simbolici attraverso i quali la coppia dà corpo al mondo delle proprie emozioni, dando forma e luogo all'amore come sentimento, come scambio affettivo, intesa sessuale, progetto comune.

Il progetto e la preparazione della casa diventano l'inizio di un nuovo cammino, di un'esperienza entusiasmante e totalizzante di vita dove si sperimenta la complessità, si costruisce il "noi". Preparare la nuova casa implica la condivisione di un progetto comune, fondato da quegli specialissimi individui con storia che sono i coniugi.

La casa non appartiene ad uno dei due: l'altro non è un ospite ... Essa apparterrà a due persone che pensano e costruiscono uno spazio specialissimo abitato dal "noi"; persone che si staccano dalle proprie case d'origine e creano un "luogo" nuovo, originale e unico. E così la coppia un po' per volta scopre che nella sua storia di vita il "metter su" casa non è solo un rito delle origini ma diviene un atto creativo che continua nel tempo.

La comunione si esprime anche nei luoghi: all'interno della casa in cui si inizia a vivere insieme si costruisce la comunanza dei beni materiali e spirituali.

All'inizio la casa accoglie ed entusiasma ma a volte si può generare qualche fatica e senso di lontananza dalle case di provenienza, quasi che il vuoto delle presenze precedenti faccia da eco o rimbombo delle piccole e grandi esitazioni attraverso le quali la nuova famiglia cresce. Un po' per volta la famiglia comincia a specchiarsi nel proprio ambiente, un ambiente da conservare, da curare, da mantenere, con la collaborazione di tutti. Una casa dove si ritorna volentieri perché è bello abitare insieme. E' esperienza comune il sollievo ed il piacere del ritorno a casa, sia che si torni semplicemente dal lavoro sia che si arrivi da viaggi in posti bellissimi.

Gli spazi della casa trattengono le orme, le tracce del nostro viverci. La casa diventa scrigno della nostra storia, fatta di ricordi, di piccoli doni, di momenti di gioia e di dolore, di incontri tra noi e con gli altri, tra noi e il Signore.

Così la casa, l'ambito familiare che essa contiene ed esprime, diventa luogo privilegiato per l'esperienza e la celebrazione della fede, ove si manifesta il cammino della coppia e la prima testimonianza nei genitori, l'amore tra uomo e donna nel quale risplende l'amore di Dio. Nella casa si custodisce e si celebra la memoria del proprio nascere, del proprio camminare insieme, della propria storia familiare, del proprio progetto.

Certo, non sempre i progetti si dispiegano facilmente come voluto o desiderato. A volte si fatica ad essere in famiglia e come famiglia un luogo di presenza e di crescita continua. Eppure nella casa che sperimenta la continua costruzione e riscoperta delle proprie fondamenta la famiglia cresce con solidità. La famiglia diventa "il luogo dove si trasmette la fiducia fondamentale nella vita come dono, la responsabilità personale della vita come vocazione, ed insieme il luogo dove la coppia costruisce il proprio progetto di vita comune e così diventa capace di essere il primo ambiente di trasmissione culturale e spirituale." (F.G. Brambilla, "Dalla chiesa domestica alla chiesa famiglia di Dio: luogo degli affetti e spazio di comunione" in La casa, cantiere di santità,) La vita come dono che viene dall'alto, non solo dai genitori, ma dalla sorgente di ogni vita che è il Padre.

E la casa continua ad essere scenario di questa ricerca, avvicinandosi al significato di quell'altra Casa alla quale gli sposi partecipano con la testimonianza del proprio sacramento: la Chiesa, grande Casa della famiglia di Dio. La Casa che indica un orizzonte alla famiglia come progetto comune di vita e che dà continuità alla famiglia come spazio degli affetti e delle relazioni, essendo il posto dove si ricerca e si coltiva la vocazione, essendo l'ambiente che suscita disponibilità al servizio, essendo il luogo delle esperienze e dei momenti che sono capaci di segnare la vita degli uomini e delle donne al punto da far trovare loro una nuova identità.

Così il cammino della casa degli uomini si intreccia, si rafforza e si rispecchia con la roccia ferma della Casa del Signore.

Quando nella nostra casa la memoria del nostro passato si incontra con il progetto del futuro, allora l'amore quotidiano della famiglia diviene liturgia e la roccia delle nostre fondamenta si rafforza continuamente.

Allora la casa diventa vero e proprio cantiere. Cantiere di santità.

4- Preghiamo insieme

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori
Se il Signore non costruisce la città,
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani
sarai felice e godrai d'ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.

Dai Salmi 127 e 128

2- NEL SOGGIORNO... : LE RELAZIONI IN FAMIGLIA

1-Leggere la realtà

Proponiamo al gruppo di svolgere due attività; la prima per una analisi delle realtà presenti nella coppia e nel gruppo, la seconda di confronto con altre esperienze.

1a Ogni famiglia individua gli oggetti che si trovano nel proprio soggiorno, li trascrive sulla colonna sinistra di un foglio e ad ogni oggetto prova ad abbinare un'azione o un significato...

esempio:

divano	momento di relax
sedie	ascoltarsi
foto di famiglia	ricordare
immagine sacra	preghiamo insieme

Per la condivisione

- Nel nostro soggiorno c'è un angolo mancante?
- Quale aspetto del vissuto nel soggiorno vorremmo "ampliare"?
- Lo spazio della nostra casa trattiene le nostre orme, le nostre tracce... quando abbiamo pensato "la nostra casa" cosa ci aspettavamo? Abbiamo realizzato le attese?

1b *...La dimensione privata e quella comunitaria del nostro salotto si fondono e convivono da sempre; noi e le nostre figlie quando siamo in casa usiamo il salotto per le attività di relax e in seconda battuta come luogo di studio. La sfera comunitaria si mischia con quella privata non appena la porta di casa si apre, la porta del salotto è sempre aperta e fa tutt'uno con l'entrata. Il nostro salotto ci somiglia: abbastanza aperti, ci presentiamo agli altri con tutti i nostri difetti e i nostri pregi che evitiamo di nascondere. (Elena)*

...Qui i nostri figli hanno giocato con automobiline, lego, piste per trenini, lattine, e anche a palla, distruggendo immancabilmente qualcosa. Qua li abbiamo coccolati e confortati nelle loro piccole e grandi difficoltà, rimproverati, incoraggiati. A volte seduti sul divano, ci sono state lunghe e animate discussioni, scontri, confronti e incontri di affetto.(Donatella)

...La multifunzionalità dell'ambiente mi ha creato in passato dei fastidi quando il campanello del citofono esterno annunciava una visita inattesa e il soggiorno viveva il suo momento feriale con l'asse da stiro aperto, i panni appena ritirati e quelli già stirati sparsi sui mobili nella attesa di rior-dino. Con il passare del tempo quel fastidio è sparito e ha lasciato il posto alla consapevolezza che ricevere è bello mostrandosi nella naturalezza delle nostre azioni... anche se sono di servizio. (Ilaria)

...Nella nostra idea di casa il posto del soggiorno doveva assolutamente essere aperto, disponibile, vivibile, a tal punto che nella casa dove siamo vissuti per 26 anni, abbiamo buttato giù anche la parete divisoria dell'ingresso per non creare barriere all'amico e a chiunque arrivasse nella nostra casa. Le nostre case (abbiamo affrontato quattro traslochi) hanno sempre avuto un'attenzione particolare per quello che era lo spazio riservato al soggiorno: doveva essere comodo, ampio, capace di accogliere gli altri. Il desiderio grande è sempre stato quello di condividere con altri le idee, la fede, la vita e la casa doveva essere il luogo dove questa crescita comunitaria poteva avverarsi. (Fabrizio e Francesca)

Per la condivisione

- Quali sono le difficoltà maggiori del vivere il soggiorno come "luogo del privato" e contemporaneamente spazio comunitario?
- Qual è il risultato più bello dell'"aprire la nostra porta"?

2 - Giudicare alla luce della Parola di Dio

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi.

Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Lc 10,38-42.

- Ecco un piccolo quadro familiare: due sorelle che accolgono un ospite importante nella loro casa. La prima si occupa che tutto sia a posto... "è tutta presa dai molti servizi" per far sentire a proprio agio ... "a casa sua" la persona che viene da fuori, la seconda si siede con calma ad ascoltare...

Potremmo rivedere noi stessi in entrambi gli atteggiamenti, tutti e due necessari perché l'ospite non si senta un estraneo... Ma Gesù insiste: "Una sola è la cosa di cui c'è bisogno"...Maria ha scelto la parte migliore... per entrare in relazione con Gesù...

Il punto è: essere ospitali non equivale all'affannarsi per rendere più bella la casa, più ricco il pranzo, ma richiede un atteggiamento d'accoglienza interiore.

- C'è di più...il brano di Marta e Maria, nel vangelo di Luca, precede la preghiera del Padre Nostro...Qui Gesù sembra indicarci quale deve essere l'atteggiamento del discepolo che vuole pregare: per dire "Padre Nostro" cosa dobbiamo fare?...come dobbiamo prepararci all'incontro con il Padre? La risposta di Gesù è: mettersi in ascolto, fermarsi, fare spazio per ascoltare la sua parola come fa Maria...

Per la condivisione

Ecco un suggerimento per noi: nella nostra casa, luogo di agitazioni, dove ciascuno di noi porta il proprio bagaglio di realtà, tensioni, problemi e gioie c'è spazio per l'ascolto?

Nelle nostre case è possibile la relazione con gli altri e con l'Altro?

Le nostre case sono luoghi di incontro o di scontri?

3 - La vita nuova

- Come trasformare gli incontri che avvengono nelle nostre case in relazioni significative? La relazione è qualcosa di importante ma difficile da vivere. Per essere una relazione di qualità essa va alimentata continuamente, sostenuta, curata, rinforzata nella verità di noi stessi. E' fondamentale fermarsi e chiedersi: quale valore attribuiamo alle relazioni in casa nostra? Siamo capaci di condividere veramente il tempo vissuto in casa o piuttosto cerchiamo di ritagliarci degli spazi privati che gli altri non devono invadere? Riusciamo a superare le tensioni e gli squilibri che derivano dalle diversità e vivere l'attenzione reciproca e il dialogo profondo?

- Come Maria è importante coltivare la Liturgia dell'accoglienza; Quando riceviamo i nostri ospiti dovremmo privilegiare l'essere, in altre parole la relazione in sé e non l'apparire. Essere aperti agli altri significa, infatti, anche rendere funzionale il soggiorno a tale scopo, senza finzioni, ma cercando sempre di essere noi stessi con i nostri pregi e i nostri difetti. Quindi accogliere gli altri non è buona educazione o perbenismo, è vestirsi della propria "nudità", del nostro essere vero, per realizzare un incontro profondo con nel-

l'ambiente della nostra casa.
Quanto siamo realmente disposti a dare di noi in tempo, attenzione e beni?
A quali cose non sappiamo rinunciare?

4 - Preghiamo insieme

Signore fa che la nostra casa sia come la culla di Natale...

La culla di Natale è accoglienza...
...e mi viene in mente che...
accoglienza è l'incontro di amore tra un uomo e una donna
accoglienza è un bambino che ti corre incontro urlando di gioia
accoglienza è chi apre la porta di casa sua e ti fa entrare per farti rimanere

accoglienza è il tuo sguardo amico,
quando lo incontro,
che mi fa sentire il tuo abbraccio
e trasforma le mie labbra in un sorriso.

Ecco... quella culla sei tu,
che, forse senza accorgerti,
sveli il senso del mio Natale...

Signore fa che la nostra casa sia come la culla di Natale...
Sempre pronta per il tuo arrivo...
Amen.

3 - LA CASA LABORATORIO DI SANTITÀ: LA LITURGIA FAMILIARE

1 - Leggere la realtà

Con i nostri figli adolescenti non è strano che quando a sera finalmente ci si ritrova tutti per la cena intorno alla tavola, nell'intimità della cucina, venga a mancare il dialogo. Fin quando erano piccoli era facile dire qualcosa; per lo più erano loro stessi che amavano raccontare e domandare e se ne uscivano talvolta in trovate sorprendenti che mettevano tutti di buonumore.

Ma con la crescita dei figli arrivano anche i momenti difficili. Gli adolescenti coltivano un loro mondo segreto che ama sottrarsi alle domande. Talora in silenzio essi alimentano inspiegabili risentimenti, incomprensibili pretese, lunghi malumori che si lasciano intuire attraverso risposte stringate e brusche, scatti d'ira o impenetrabili mutismi.

Certo, per tutti viene il tempo in cui la vita mostra le sue asprezze, che ciascuno deve affrontare senza potersi far sostituire. Per fortuna spesso sono come temporali estivi di breve durata, per i quali non è saggio fare una tragedia.

A noi genitori è chiesto di andare oltre i capricci dei nostri figli, di praticare l'arte del dialogo, del racconto.

In casa nostra l'arte del racconto è privilegio di mio marito: lui, molto più aperto di me, possiede quella capacità di raccontarsi senza complessi e senza presunzione, stimolando gli altri a fare altrettanto. Sa far uso di quell'ironia che riesce a sdrammatizzare e movimentare anche le atmosfere più stagnanti.

Ho vivo il ricordo di una grande intima gioia, vissuta con la mia famiglia... Non so esattamente quale sia stata la causa, la scintilla che ha acceso quel caldo fuoco fra di noi. Ricordo solo che, durante una comune cena familiare, cercavamo di raccontarci i fatti salienti che ognuno di noi aveva vissuto nella giornata che si stava concludendo. L'atmosfera era tesa, sembrava difficile capirci. Poi, improvvisamente, come per magia, fu come se tutto si mettesse in movimento: come se i racconti rotolassero giù per una china mettendo ebbrezza ai nostri discorsi. E ci trovammo ad indugiare, anche con banalità, pur di non dissolvere quell'atmosfera.

Quando vivo momenti di tensione o di stanchezza con i familiari e provo il desiderio di qualcosa di meglio, ecco che si ripresenta la dolcezza e la serenità di quel ricordo.

Per la condivisione

- Quanto tempo ci metto a raccontare ai familiari quanto mi è successo di interessante nella giornata?
- Sono capace di rompere il silenzio che si è creato dimostrando fiducia, trasmettendo serenità, infondendo coraggio e contagiando gli altri di buonumore?

2 - Giudicare alla luce della Parola di Dio

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Lc 9, 28-35

Nel Vangelo di Luca Gesù, dopo aver indicato le condizioni per seguirlo (Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua...), fa pregustare ad alcuni suoi discepoli la bellezza della sua vicinanza nella gloria.

Gesù ci vuole con sé, ci prende e ci chiede di salire sul monte, di innalzarci al di sopra degli affanni terreni, per entrare in relazione con il Padre suo e Padre nostro mediante la preghiera.

E' nella relazione che avviene l'incontro, che cogliamo la sua presenza, la sua vicinanza che ci fa percepire ciò che prima non vedevamo. Quando riusciamo a vederlo cogliamo come un cambiamento d'aspetto, ma ciò avviene perché si è fatta luce intorno a noi, la verità ha potuto raggiungerci, e nella verità cogliamo la realtà delle cose, della nostra vita in Cristo.

Quando a fatica, riusciamo a riemergere dalle nostre preoccupazioni e ci è dato di raggiungere la verità null'altro più ci serve. Siamo totalmente appagati e non abbiamo altri desideri se non quello di rimanere, di "accasarci" per continuare

a possederla, a viverla, di innalzare una tenda perché la contenga e ce la conservi il più a lungo possibile, magari per sempre....

E diciamo come i discepoli, spettatori della trasfigurazione: "E' bello per noi stare qui...."

Nella trasfigurazione Gesù si manifesta ai suoi discepoli in tutto lo splendore della sua vita divina. Questo splendore è solo un anticipo di quello che lo avvolgerà nella notte di Pasqua quando risorgendo, egli ce ne farà dono rendendoci simili a lui, fratelli suoi e figli di Dio.

Nella luce c'è la forma di comunicazione più perfetta: la luce permette la conoscenza reciproca e la compenetrazione più assoluta e Cristo si ammantava di luce per comunicarci che Egli è la luce che illumina ogni cosa, anche noi.

Dalla nostra Pasqua, col Battesimo, la nostra vita cristiana diventa un processo di lenta trasfigurazione in Cristo nella attesa di essere rivelati come i "figli della luce", che potranno essere introdotti alle nozze gloriose dell'Agnello (Ap 19)

Giovanni, nel libro dell'Apocalisse, definisce Cristo "la stella radiosa del mattino" che si manifesta a coloro che hanno candeggiato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, che si sono purificati ed hanno camminato con lui in bianche vesti.

Per la condivisione

- Quanto è importante per me la trasparenza, la sincerità, la genuinità nel coltivare le relazioni con i familiari e con Gesù?
- Le incombenze e i travagli quotidiani sono solo "affanni terreni" o un'opportunità per mettermi in relazione con gli altri e con Dio?

3 - La vita nuova

Liturgia familiare: il termine "liturgia" rimanda immediatamente la nostra mente a gesti, celebrazioni e riti compiuti in pubblico ed in ambienti particolari (chiese) riservati al culto. Anche quando pensiamo all'abbinamento di queste due parole - liturgia familiare - spesso il nostro pensiero corre a momenti vissuti con i nostri cari in occasione di qualche ricorrenza religiosa nella chiesa parrocchiale o in altro luogo scelto per la cerimonia.

Non ci sovviene invece che "liturgia familiare" è la celebrazione della nostra vita, la celebrazione di tanti gesti quotidiani, vissuti all'interno della nostra casa, nella nostra realtà e che attraverso la presenza di Gesù acquistano un significato profetico e salvifico.

Parlare di liturgia familiare significa recuperare e valorizzare un aspetto ben presente nelle prime comunità cristiane, e già in quelle ebraiche, dove la casa era considerata un naturale luogo di culto.

Poiché si ritorna a parlare di famiglia come "piccola chiesa domestica" appare

quanto mai opportuno riconsiderare la vita familiare come opportunità di celebrazione liturgica.

In ogni liturgia i segni assumono un ruolo importante, hanno il compito, insieme alle parole di rimandare ad un significato simbolico profondo e di ri-creare l'evento santificante.

Nella celebrazione eucaristica si fa memoria del mistero Pasquale rivivendo una cena nella quale il sacerdote, ministro visibile di Cristo, ripete parole e gesti compiuti da Gesù nel cenacolo.

Nella celebrazione familiare, vivendo alla luce del vangelo le occasioni di scambio e di condivisione, si esprime la volontà di farsi dono di sé all'altro. Segno ne è la relazione stabilita fra i coniugi e dilatata ai figli.

Entrambe le liturgie hanno bisogno di essere vissute e comprese in un reciproco rimando di significati e valori.

Come è possibile insegnare ai ragazzi che l'Eucaristia è la cena di comunione di Gesù con noi, se non ne hanno mai vissuta una in famiglia o se l'hanno vissuta è solo nelle grandi occasioni? E' probabile che finiranno per vedere l'Eucaristia solo con un mangiare per nutrire lo spirito perdendo così il pieno significato di condivisione nella comunità.

Cosa sarebbe la Chiesa senza Messa? E analogamente cosa sarebbe la famiglia "chiesa domestica" senza il pranzo insieme?

Ma il rituale delle cene di casa nostra, come quelli che avvengono in tutte le altre abitazioni delle nostre comunità, dove cibo preparato è mangiato nella condivisione della propria vita, non è l'unico momento di liturgia familiare.

Pensiamo alle occasioni di confronto fra sposi, quando la relazione serve a veicolare il più profondo sentire ed essere per l'altro e con l'altro, e non importa se ciò avviene magari col solo scambiarsi di sguardi intensi, al di sopra delle teste dei figli, per manifestare la vicinanza e il conforto per il momento problematico che si sta vivendo.

Pensiamo al momento della riconciliazione dove il perdono viene scambiato non per dovuta concessione, ma è vissuto in un lungo abbraccio liberatorio.

Pensiamo alle varie situazioni di servizio che i componenti la famiglia si prestano gratuitamente e generosamente per recare aiuto, soccorso e gioia all'altro che vive circostanze di difficoltà.

Pensiamo agli incontri di festa e comunione vissuti in famiglia per le varie ricorrenze quando ognuno reca la propria gioia per accrescere quella dell'altro.

Sono queste occasioni in cui siamo chiamati a vivere l'amore nella ricerca del Regno di Dio e grazie alla presenza del Risorto che è sempre con noi la nostra 'terra' potrà essere trasfigurata in un gioioso 'cielo', qui ed ora.

Per la condivisione

- Sono convinto che il mio/nostro vivere la quotidianità con l'animo rivolto a Gesù sia celebrare la vita, permettendo a chi ci circonda di leggere nei gesti segni di benevolenza, generosità, condivisione, solidarietà, aiuto?
- Quella volta che ho vissuto una gioia grande

4 - Preghiamo insieme

Credo nella famiglia, o Signore:

quella che è uscita dal tuo disegno creativo,
fondata sulla roccia dell'amore eterno e fecondo;
tu l'hai scelta come tua dimora tra noi,
tu l'hai voluta come culla della vita.

Credo nella famiglia, o Signore:

quella che hai preparato per me
come progetto sognato negli anni della giovinezza,
come vocazione davanti al tuo altare,
come missione per la Chiesa e per il mondo.

Credo nella famiglia, o Signore:

anche quando nella nostra casa
entra l'ombra della croce,
quando l'amore perde il fascino originario,
quando tutto diventa arduo e pesante.

Credo nella famiglia, o Signore:

come segno luminoso di speranza
in mezzo alle crisi del nostro tempo;
come sorgente di amore e di vita,
come contrappeso delle molte aggressioni
di egoismo e di morte.

Credo nella famiglia, o Signore:

come la mia strada
verso la piena realizzazione umana;
come la mia chiamata alla santità;
come la mia missione per trasformare
il mondo ad immagine del tuo Regno. (Enrico Masseroni)

4 - UNA CASA TRA LE CASE: LA FAMIGLIA IN MISSIONE

1- Leggere la realtà

Piera e Giuseppe fanno parte del Gruppo Famiglie della loro comunità e provengono entrambi dall'esperienza di gruppi giovanili d'impegno e servizio dell'oratorio e della parrocchia. Anche dopo il matrimonio era stato per loro naturale concepire la loro presenza come coppia nella Chiesa come una continuazione del loro impegno di singoli: la loro intenzione era rimasta quella del servizio alla catechesi, alla liturgia, all'oratorio ... con qualche difficoltà in più per via dei bambini piccoli e qualche assenza necessaria per la diversità dei ritmi esistenti tra famiglia e parrocchia ma sostanzialmente sulla stessa linea.

Ma un giorno incontrano Flavio e Cecilia, una nuova coppia che da poco aveva cominciato a frequentare il Gruppo famiglie e che proveniva da un movimento di spiritualità familiare. I loro discorsi e soprattutto i loro atteggiamenti nei confronti della comunità cristiana mettono in discussione le scelte di Piera e Giuseppe perché per loro in primo piano non ci sono più le attività parrocchiali ma le attività e la vita della loro famiglia. Sostengono, infatti, che il primo impegno della coppia non sia quello di fare qualcosa in parrocchia ma di far qualcosa in casa e con la casa perché è in essa che si può rendere visibile il mistero di Cristo Sposo della sua Chiesa Sposa...

Nasce allora l'esigenza di confrontarsi all'interno del gruppo su alcune questioni che scaturiscono da queste diverse esperienze e che chiamano in causa non solo le modalità concrete di essere nella Chiesa ma anche idee diverse della Chiesa e della famiglia.

Le domande usate per il confronto sono state queste e potreste usarle anche voi per un dialogo all'interno del gruppo su questo tema.

Per la condivisione

- Quale delle due esperienze è più vicina alla vostra? Con quali motivazioni la sosterreste?
- Quali concezioni di Chiesa e di famiglia e del loro rapporto sono in campo all'interno delle due esperienze?
- Che cosa significa per voi, come famiglia, essere Chiesa e partecipare alla sua missione?

2 - Confrontare la realtà con il magistero della Chiesa

"Per questo la coppia cristiana non si sostiene soltanto per la naturale complementarietà esistente tra uomo e donna, né si regge unicamente sulla volontà di comunione degli sposi, ma ha la sua ultima matrice nel mistero della comunione trinitaria"

"La Chiesa è cosciente di generare nella celebrazione del sacramento del matrimonio le coppie cristiane come cellule vive e vitali del Corpo mistico di Cristo; per questo chiede a tutti i suoi membri di accoglierle come sue componenti organiche, dotate di carismi e ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del Vangelo che salva"

CEI, Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio, 1975

"La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e nel suo agire, in quanto intima comunione di vita e d'amore"

Familiaris Consortio n°56

Per capire quale dimensione missionaria può vivere la famiglia in quanto tale, la domanda decisiva riguarda il rapporto tra Chiesa e famiglia, o meglio, i tratti che legano la famiglia alla Chiesa, rendendola capace d'essere "Chiesa domestica".

Infatti, è solo dalla risposta a questa domanda che possiamo pensare una pastorale più consapevole ed efficace in cui l'essere coniugi e famiglia non costituiscano un accidente.

Il primo elemento che è indicato dai testi è che anche la famiglia, come la Chiesa, è una realtà che scaturisce non solo dall'istinto o dalla volontà umana ma da una presenza di Dio che agisce nell'amore e nella vita della coppia: nel sacramento delle nozze gli sposi diventano il segno e l'espressione di quel legame d'amore che unisce Cristo all'umanità e che costituisce la dinamica più profonda della Chiesa.

"La famiglia è quindi una chiesa tradotta in efficacia, chiesa resa fattiva, resa costruttrice" come dice Don R. Bonetti. (Casa cantiere di santità'ed. Città nuova 2004 pag.197)

Per essere Chiesa la famiglia non ha bisogno di essere contemplata come ambito della pastorale parrocchiale o diocesana ma lo è perché esprime in modo permanente e concreto quel cuore stesso della chiesa che è il legame d'amore di Dio con tutti gli uomini. Questo è proprio ciò che il mistero d'amore della coppia (e della paternità e maternità) si trovano ad interpretare e a vivere.

Certo la famiglia non genera e non esaurisce da sola il mistero di Cristo e della

Chiesa nella sua identità e missione perché per esistere e per vivere ha bisogno dell'Eucaristia, della Parola e dei Pastori ma questo legame che esiste tra la Chiesa e la famiglia rende la famiglia un soggetto indispensabile, una cellula viva dell'azione pastorale con un suo spazio privilegiato di partecipazione alla missione ecclesiale.

La seconda domanda che nasce riguarda i modi propri con cui la famiglia in quanto tale partecipa alla missione stessa della Chiesa. Si possono qui individuare coniugando al familiare quelli che costituiscono i tre 'pilastri' della missione della Chiesa: annuncio, liturgia, carità.

Innanzitutto la coppia e la famiglia con il loro donarsi reciproco nel vissuto coniugale e familiare sono annuncio vivente perché mostrano e fanno comprendere con la loro vita che cosa vuole fare Dio con l'umanità e come la ama: la coppia diventa allora "parola-immagine", "parola-carne", "parola-parabola" di Dio amore. La famiglia non ha bisogno di fare qualcosa per annunciare Cristo al mondo ma lo esprime già crescendo come famiglia, maturando nella pienezza d'umanità della vita che porta in sé e che custodisce perché sia espressione sempre più chiara della Vita e dell'Amore da cui proviene. "La prima ministerialità degli sposi è sempre l'essere che è già un 'produrre' qualcosa d'essenziale e d'indispensabile a favore della Chiesa e della società" (R. Bonetti Ibidem pag.203).

Ma la vita familiare offre anche la possibilità di vivere la dimensione celebrativa e liturgica del mistero d'amore di Cristo per la sua Chiesa quando in modo esplicito si mette al centro la Parola, la preghiera, la fraternità, le vicende della vita familiare o sociale in semplici celebrazioni che richiamano e si aprono a quelle della comunità ecclesiale.

Infine la famiglia, proprio perché si presenta naturalmente come un insieme di relazioni, può costituire l'ambito privilegiato in cui si sperimenta e si impara a vivere la fraternità, la carità, la comunione per poi essere capaci di tradurle nella comunità ecclesiale. E' proprio coltivando, dando spazio e intensificando queste relazioni che la famiglia vive e testimonia la carità e la comunione che caratterizzano la Chiesa e rendono visibile la sorgente di tutto questo cioè l'amore di Cristo.

Per la condivisione

- La famiglia è già esperienza di Chiesa anche se non la esaurisce. In quali situazioni, momenti od occasioni avete sperimentato questo? Che cosa o chi non aiuta la famiglia a concepirsi in questo modo?

- L'annuncio, la liturgia, la carità nella vita della nostra famiglia: esperienze positive e difficoltà

3 - LA VITA NUOVA

Confrontando l'esperienza comune che la maggior parte delle coppie vive riguardo all'essere Chiesa con le parole del Magistero del Papa e dei Vescovi italiani, si possono individuare alcune "con-versioni" cioè cambiamenti radicali che appaiono sempre più necessari per la vita delle famiglie e delle comunità.

- **1° con-versione:** riconsapevolizzare la famiglia intorno al suo ruolo nella Chiesa e nella società non caricandola di compiti e di attese/pretese (educazione religiosa dei figli, azione e presenza nella società, difesa dei valori della fedeltà e della vita ecc.) ma facendo crescere in lei innanzi tutto la coscienza della sua identità originale, essenziale e primaria. Questo passa attraverso la riscoperta del significato e del valore del sacramento del Matrimonio ma anche attraverso la riappropriazione dei veri significati spirituali di momenti e gesti che appartengono alla storia normale delle famiglie come la maternità e paternità, la festa, il dolore, la solidarietà ecc.
 - **2° con-versione:** ridefinire il rapporto tra famiglia e comunità parrocchiale che non può essere caratterizzato semplicemente dall'efficienza per cui in parrocchia ci possono essere solo coppie che lavorano per quei servizi che la parrocchia programma di offrire. Non è possibile continuare a considerare due sposi, da parte dei presbiteri, ma anche a considerarsi, da parte dei coniugi stessi, semplicemente come due adulti laici che in forza del loro battesimo sono nella comunità e la servono senza che il loro sacramento aggiunga o modifichi nulla del loro ruolo nella Chiesa
 - **3° con-versione:** scoprire la casa come luogo in cui rendere visibile il mistero di Cristo prima che la parrocchia o la comunità: questo non significa certamente escludere la presenza e l'impegno in parrocchia ma sottolinea il fatto che il primo impegno della coppia e della famiglia è realizzare in casa e attraverso la casa cioè al proprio interno e per gli altri le dimensioni che la rendono Chiesa. Racconta Don Bonetti: "Ho detto qualche domenica fa alla mia gente: non venite a cercare in chiesa quello che non trovate in casa. Perché il mistero di Dio che io predico, il Dio che io predico da questo altare, il Dio innamorato è il Dio che ha fatto il maschio e la femmina, e se voi non lo trovate nella vostra esperienza di maschio e di femmina, come potete pensare di trovarlo tra queste mura?" (R. Bonetti Ibidem pag.212). Questo significa soprattutto intensificare e amplificare la "densità relazionale" della famiglia attraverso la costruzione di rapporti autentici e fecondi tra i componenti del nucleo familiare tra i coniugi, tra genitori e figli, tra i parenti e gli amici, superando la tentazione di accontentarsi di contatti superficiali e di convenienza.
- Ma questo significa anche superare il regime di appartamento cioè di chiusura nel privato, tanto facile oggi, e promuovere un'alleanza tra famiglie che

si traduca in una rete di famiglie che possono costituire quasi la trama previa della vita parrocchiale.

Per la condivisione

- Quale delle tre conversioni vi sembra più urgente da affrontare nella vostra realtà parrocchiale?
- Secondo voi che cosa deve cambiare nella Chiesa e nella famiglia perché si possano attuare le "con-versioni" di cui si è detto?

4- Preghiamo insieme

Aiutaci, Signore, a saper dare in questo mondo,
dove il matrimonio è sminuito nei fatti e travisato nelle parole,
il grande annuncio che il matrimonio è profezia di Dio.
Quando non si conosce più Dio,
o perché la voce degli annunciatori si è spenta o ottenebrata,
o perché i testimoni si sono nascosti o intiepiditi,
o perché il mondo non vuol più leggere o ascoltare i libri della Parola,
noi sposi possiamo mostrare la parola Amore
dentro il tabernacolo del nostro matrimonio-sacramento!
Lasciamo che il mondo veda
la tenerezza di Dio dentro la nostra tenerezza,
la dolcezza di Dio dentro la nostra dolcezza,
il perdono senza limiti di Dio dentro il nostro perdono...
Così saremo evangelizzatori e profeti del Dio Amore
perché il mondo scoprirà che la radice del nostro amore è in Dio.
E' iniziato un tempo, ed è questo,
in cui la Chiesa vive
una nuova e più intensa stagione nella sua fede nel sacramento del matrimonio
e pensa ad ogni coppia come ad un tabernacolo
e alle case come ai templi abitati dalla presenza di Cristo e dalla gloria di Dio.
Ma la Chiesa non può compiere questo rinnovamento
senza di noi.
Aiutaci, Signore, ad aprire le porte della nostra vita allo Spirito
che ha sempre forti parole di novità
e strade che vanno oltre ogni barriera umana,
e iniziamo a prendere consapevolezza noi per primi, sposi e genitori,
della stupenda realtà del nostro matrimonio-sacramento. Amen

5 - LA NOSTRA FAMIGLIA: CASA PER IL VANGELO

1- Leggere la realtà

- 1- Le due testimonianze seguenti sono di carattere differente: la prima è una preghiera composta da un gruppo di genitori di ragazzi dell'ACR, al termine di un cammino di confronto vissuto in parallelo a quello dei ragazzi in una parrocchia romana, la seconda è invece una testimonianza più personale che riguarda la nascita della fede vissuta nell'esperienza di un "figlio".
 - 1.a Signore, quando sentiamo la parola "Chiesa" immaginiamo preti, suore, vaticano;
un mondo tanto lontano dal nostro.
Poi vediamo questi nostri figli, che vivono felici nella Chiesa, stanno bene con l'educatore, il sacerdote, la suora.
E non si fanno problemi.
Signore, confessiamo con candore che anche a noi piace stare insieme per parlare dei nostri figli, per conversare sulla fede.
Sappiamo che non si crede da soli: niente può sostituire il clima intenso nelle messe di Natale e di Pasqua, dei battesimi e dei matrimoni. E da soli non si possono vivere.
Signore aiutaci a rispettare il desiderio dei nostri figli di riunirsi come amici di Gesù.
Consenti anche a noi di riprovare la gioia di stare insieme da cristiani in famiglia e come gruppo di genitori.
 - 1.b I miei giorni erano difesa, fiducia, calore. Quando penso alla mia fanciullezza sento ancora il calore sopra, dietro ed attorno a me, quella meravigliosa sensazione di non vivere ancora per conto proprio, ma di poggiare corpo e anima su altri che si addossano il peso. Io camminavo attraverso pericoli e paure, come una luce attraverso lo specchio, conferendo difesa a tutta la vita. I miei genitori, questo era il paradiso. Compresi molto presto, ne sono sicuro, che in essi c'era un altro essere che si prendeva cura di me, si rivolgeva a me. Quest'altro essere non lo chiamavo Dio; di Dio i miei genitori mi hanno parlato solo più tardi. Non gli davo nessun nome. Egli c'era ed era questo ciò che contava. Sì, dietro ai miei genitori c'era qualcuno, e papà e mamma avevano soltanto il compito di darmi questo dono di prima mano. Era l'inizio della mia fede e ciò spiega perché non abbia mai conosciuto dubbi circa l'invisibile. (Jacques Lusseyran)

Per la condivisione:

- Si tratta di due testimonianze molto positive, di famiglie che cercano (e nel secondo caso riescono) di essere Chiesa... in quale ci ritroviamo maggiormente o quale ci pare troppo lontana?
- Conosciamo delle famiglie in cui possiamo dire di vedere vissuta quest'esperienza?

2 - Leggere la realtà alla luce della parola di Dio

Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio fra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della casa e sulle porte.

Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date?". Tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente."

Dt 6,4-9 20-21.

Questo brano del Deuteronomio è l'appello rivolto da Dio ad un popolo appena uscito dalla schiavitù e che si appresta a diventare non solo libero ma depositario di una annuncio per tutta l'umanità. Un annuncio che introduce un modo nuovo di pensare la divinità, in mezzo a popoli idolatri, ma anche un modo nuovo di pensare l'uomo e la società. Gli ebrei avevano "visto" la liberazione operata da Dio, ora dovevano ascoltare. Ascoltare per imparare lo scopo per cui il Signore li aveva liberati, cioè essere un popolo di "annunciatori". E per chi deve annunciare sono necessari l'ascolto e la comprensione del messaggio. E' in questa situazione che i figli di Israele ricevono l'ordine: "Ascolta!" Si tratta di una legge da ascoltare, tenere nel cuore, ripetere, di cui parlare e da spiegare... il tutto collocato nello spazio della "casa", perché è in famiglia che si svolge tutto questo.

Nella tradizione ebraica, fin dai tempi biblici, la casa costituisce lo spazio privilegiato in cui crescere alla luce della propria tradizione religiosa, testimoniare la fede e celebrare la "memoria" della salvezza offerta da Dio nel tempo, questo "Ascolta!" è collocato principalmente in casa. Tanto che, ancora oggi, presso gli ebrei la "mezuzà", cioè un astuccio contenente questo brano biblico, è posto sullo stipite di tutte le porte della casa: chi la abita ha così un richiamo

costante al proprio senso di appartenenza e ai valori che devono orientare il proprio vissuto e le relazioni fra i componenti della famiglia. La casa, la famiglia sono qui indicate come il luogo specifico per l'esperienza e la celebrazione della fede, che deve essere testimoniata in primo dai genitori "sia in casa sia camminando per via", "quando ci si corica e quando ci si alza"; solo a partire da questo fondamento si può parlare di appartenenza in senso più ampio con la comunità che interagisce e integra l'educazione familiare: la casa è pertanto lo spazio ove si custodisce e si celebra la memoria sia della propria storia familiare sia della salvezza donata da Dio...La casa è così compresa e vissuta come spazio sacro dove, nella quotidianità del tempo che scorre, ogni gesto, anche il più semplice, diventa segno di una vita vissuta nella continua tensione verso la santità. Non a caso quindi molti momenti significativi della vita di Gesù, sono avvenuti nelle case e spesso attorno ad una mensa comune. Tutto ciò costituisce una positiva provocazione per la famiglia cristiana che desidera recuperare l'orizzonte domestico della propria vita di fede. Ciò chiama inevitabilmente in causa il ruolo ministeriale dei genitori, che sono in prima persona coinvolti nel preparare e vivere la festa di fronte e assieme ai figli accompagnandoli nella progressiva scoperta e interiorizzazione del significato. In questo modo ogni gesto, ogni segno che avviene all'interno dell'ambito familiare, può diventare un'occasione particolare in cui la tradizione di fede viene in qualche modo consegnata gradualmente e progressivamente secondo la capacità di ciascuno. Si tratta di una sorta di catechesi viva, quotidiana, che avviene all'interno di relazioni umane significative dal punto di vista affettivo, nell'orizzonte di una condivisione dello spazio e del tempo compresi come luogo di un possibile e continuo dialogo umano-divino.

(E. Bartolini in LA CASA, CANTIERE DI SANTITA' ed. Città Nuova)

Per la condivisione:

- Cosa ci possono insegnare questo brano e la tradizione degli ebrei "nostri fratelli maggiori nella fede" riguardo al rapporto famiglia-fede?
- Quali segni indicano che la nostra è una famiglia cristiana?

3 - LA VITA NUOVA

Tempo fa, come Centro per la famiglia, abbiamo riportato una conversazione di Luigi Accattoli dal titolo "Vivere la fede in famiglia"; ci sembra interessante riportarne qui alcuni spunti che attualizzano magistralmente il comando lasciato da Dio nel brano precedente.

- Servire la crescita nella fede dell'altro/ a
Un punto importantissimo è che si sia ministri della fede l'uno per l'altra, ...ministri della fede, cioè servitori in tutto ciò che la riguarda; perché la fede è un dono che ci supera, di fronte al quale abbiamo un compito di sequela; e questo è difficile, perché ci sono ostacoli e dobbiamo aiutarci. Lo sposo e la sposa vivono uno per l'altra, costituiscono una sola entità, sono due in uno. Il dono massimo che si possono dare, oltre l'amore umano che caratterizza la loro unione, è il servizio della fede, l'aiuto cioè a mantenere e a sviluppare il dono della fede. Perciò è più importante la conversazione sulla fede tra lo sposo e la sposa, che non la trasmissione della fede ai figli. Questi figli ci sono affidati, li dobbiamo accompagnare e poi essere adulti insieme di fronte al Signore, alla pari, farci compagnia nell'impegno della fede. Con lo sposo/a invece abbiamo un momento di fusione, di comunione totale di tutta la vita. Questa priorità c'è anche nella fede: siamo responsabili della fede del coniuge, molto più che della fede dei figli.

- Cosa può significare per noi servire la fede dell'altro/a? Come sviluppare la conversazione sulla fede nella coppia?

- La trasmissione della fede ai figli
Il compito degli sposi cristiani non è soltanto di generare figli che poi la Chiesa formerà cristiani ma di generare figli nella fede. La prima forma di trasmissione della fede è quella che avviene nella conversazione e nella testimonianza familiare. La traditio fidei come si attua? Ci sono quelli che furono testimoni della passione di Cristo, che l'hanno visto risorto, hanno raccontato ad altri e gli altri agli altri, fino a noi. Bene, questo passaggio ha il suo cuore incandescente nelle famiglie cristiane. Lì la fede passa da genitori credenti a figli credenti. Se noi siamo veri cristiani, per primi se ne devono accorgere i figli. Questo comporta che noi parliamo loro della nostra fede, cercando di sfruttare tutte le occasioni possibili, ma non parlando di qualsiasi aspetto del cristianesimo, ma del nocciolo, l'annuncio della morte e risurrezione. Solo di questo; ciò di cui dobbiamo parlare è la ragione che ci fa cristiani, l'annuncio che Cristo è morto e risorto e dobbiamo attendere il ritornante.

In casa mia questo avviene nella preghiera prima dei pasti che, una volta su tre innesca una conversazione, perché partendo dalla preghiera ci sono i bambini che fanno domande e i grandi possono proporre un'osservazione.

- La discussione coi figli che crescono
Finché i figli sono piccoli ciò è abbastanza facile, ma quando crescono non vogliono più venire a messa coi genitori e ... se gli amici non ci vanno, ci sono anche i figli migliori delle migliori famiglie che non vanno più a messa. Ci sono due condizioni perché con i figli grandi si possa sviluppare una sana discussione sulla fede. La prima è che ci sia un patrimonio di conversazione di fede tra sposi, che abbia dato ai genitori la padronanza di un linguaggio, la passione per gli argomenti per aiutare i figli grandi in questa conversazione tra adulti. La seconda è che si sia sviluppato un patrimonio di esperienze di fede comuni coi figli così intenso da poter continuare a vivere a ad aver risonanza anche nella mancanza di comunicazione diretta.

- Cosa "consegniamo" ai nostri figli, come custodiamo la "memoria" della salvezza?

- La lotta di genitori e figli per conservare la fede
Non dobbiamo dare per scontato che i genitori conservino la fede e che rischino di perderla i figli; e allora, quando i figli sono cresciuti, deve crearsi una specie di alleanza, per la conservazione della fede. Mai come oggi la tentazione di abbandonare la fede è forte, ma san Paolo c'insegna che conservare la fede per tutta la nostra avventura di uomini è un gran dono del Signore. Questo dovrebbe essere l'atteggiamento da instillare; non la competitività per la carriera, ma una competitività profonda per conservare la fede fino alla fine. Che è impresa ardua. Parlare di questo con i figli, mettere in gioco la nostra stessa fede con la loro come un'unica scommessa. Non raccomandare loro di non perdere la fede, ma pregare insieme per la fede loro e nostra, perché questa è la verità dei fatti.

- Come condividere la fede con i figli grandi ? Come metterci insieme "di fronte " al Signore?

4 - Preghiamo insieme

R) La tua Parola, o Signore, è fonte di verità.

La tua parola, o Signore, non è nei cieli, perché dobbiamo dire: "Chi salirà nei cieli per cercarla?". Attraverso Mosè tu l'hai consegnata a noi come legge di vita: fa' che noi la mettiamo sempre in pratica.

La tua parola, o Signore, non è aldilà del mare, perché dobbiamo dire: "Chi andrà sul mare a prenderla?". Attraverso i profeti tu hai parlato ai nostri padri: fa' che sappiamo sempre accoglierla.

La tua parola, o Signore, non è lontana da noi, perché dobbiamo dire: "Chi ce la farà conoscere?". Attraverso tuo figlio Gesù Cristo, parola fatta carne, tu ci hai rivelato la tua gloria: fa' che sappiamo sempre riconoscerla.

La tua parola, o Signore, non è troppo alta, perché dobbiamo dire: "Chi ce la farà ascoltare?". Attraverso la Chiesa, ancora oggi tu ce la fai conoscere come verità: fa' che ascoltiamo oggi la tua voce.

La tua parola, o Signore, non è sconosciuta a noi, perché dobbiamo dire: "Chi conosce i pensieri di Dio?", ma essa è molto vicina a noi, nella nostra bocca, nel nostro cuore, nella nostra umanità fatta a tua immagine.

6 - FUORI E DENTRO CASA : LA FATICA DI EDUCARE

1- Leggere la realtà

La casa è per eccellenza il luogo della crescita. Sia per i genitori sia per i figli. Tutto ciò che è detto e fatto nelle quattro mura domestiche ha un significato fondamentale per la vita presente e futura delle persone. In particolare per la trasmissione dei valori. Eppure i figli, ogni giorno e in diversi momenti, vengono a contatto con realtà che possono essere anche in aperto contrasto con lo stile familiare che i genitori, con fatica e dedizione quotidiana, cercano di trasmettere.

A questo punto che fare? Come gestire l'inevitabile conflitto?

Innanzitutto vale la pena riconoscere il più possibile i **messaggi** che la società contemporanea, più o meno velatamente, tende a far passare nella mente e nei cuori dei nostri ragazzi (e molto spesso anche dei genitori).

In gruppo si potrebbero elencare i più frequenti e provare ad evidenziare i 3-4 messaggi che riteniamo più diseducativi presenti nella cultura d'oggi.

Qui di seguito ne abbiamo raccolti alcuni in forma di slogan:

- cerca di primeggiare sugli altri ad ogni costo altrimenti sei fregato
- sarai realizzato nella vita solo se ottieni un alto titolo di studio
- chi si veste alla moda è amato e considerato da tutti
- se non vinci nello sport non sei nessuno
- con un bel fisico potrai arrivare dove vuoi
- nulla si ripara, tutto si getta e si compra di nuovo
- tutto si deve fare al minimo sforzo e massimo rendimento
- se un figlio sbaglia è colpa dei genitori
- più soldi tieni in tasca più felice sarai nella vita
- quando una cosa la fanno tutti allora è sempre giusta e si può ripetere
- le persone che valgono sono quelle che appaiono spesso.. meglio se in TV
- sei un uomo o una donna solo se sai fare bene sesso
- non rimandare a domani quello che puoi godere subito
- dona agli altri volentieri se ciò rende soddisfatto te stesso

Per la condivisione

- Quali di questi ci sembrano più veri e influenti sui nostri figli?
- Quali i più difficili da trattare in famiglia?
- Ce ne sono altri, ancora più problematici che non sono stati elencati?

Se c'è ancora tempo, proviamo ad individuare in quali situazioni concrete sperimentiamo maggiormente il contrasto con i nostri figli\le dentro le mura domestiche.

Qui di seguito ne riportiamo alcune:

- l'uso della televisione
- la disponibilità di denaro
- il linguaggio inappropriato
- gli orari da rispettare
- il partecipare alla vita di fede
- l'atteggiamento con l'altro sesso
- quando punire o ricompensare
- la scelta degli amici giusti
- le regole di buona educazione con gli altri
- il confronto con altri adulti (nonni, allenatori, insegnanti, catechisti..)
- ..

Per la condivisione

- Quali di queste situazioni appaiono più frequenti?
- Su quali ci sentiamo più impreparati?
- Ce ne sono altre?

2- Giudicare alla luce della Parola di Dio

In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro? "

Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba. Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratici la giustizia. Dei tuoi beni fa elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dá molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno

del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo. Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prendi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegli la moglie. L'orgoglio, infatti, è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. Dá il tuo pane a chi ha fame e fa parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dá in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo".

(Tb 4,1-21)

- Tobi sta per morire e vuole lasciare a suo figlio tutta la sua eredità, in denaro, ma soprattutto in sapienza. Chiama accanto a sé Tobia e raccoglie, come delle perle, gli insegnamenti più preziosi che ha compreso e vissuto nella sua vita donandoglieli come testamento. Sono frasi semplici e dirette, quasi dei comandamenti, imparati da una lunga tradizione di fede e riproposti al figlio per la sua vita futura.
- La loro importanza è così grande che Tobi li reputa essenziali per vivere, perché essenziale è il loro rapporto con la Legge di Dio: "Non temere se siamo

diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo". La Bibbia ci trasmette che il principio della sapienza è il timore del Signore. Tobi ha capito bene quanto questo sia il vero tesoro per un uomo e lo ripropone con dolcezza, ma anche con fermezza, al figlio.

- Le indicazioni di Tobi toccano tutti gli ambiti di vita: personale, familiare, sociale e religioso. Come tutti i buoni consigli sono essenziali e concreti. Fondati su dei principi solidi che non mutano, a seconda delle voglie o delle predisposizioni personali, ma contemporaneamente verificati nella realtà delle situazioni di vita.
- L'impegno per Tobia è di mantenerli vivi ed efficaci "nella mente e nel cuore". Non dimenticare sembra l'esercizio più importante che deve compiere. Custodire la memoria, viverla e testimoniarla agli altri. Senza di essa il rischio è il fallimento, con essa la gioia e il cammino verso la santità.

Per la condivisione

- Sull'esempio di Tobi, quali principi, valori o criteri, ci piacerebbe lasciare in eredità ai nostri figli?
- Tra quelli espressi da Tobi, quali ci sembrano ancora essenziali per la vita di oggi?
- Come possiamo aiutare i nostri figli a "tenere nella mente e nel cuore" le cose buone?

3 - La vita nuova

- Ogni figlio, lasciato a se stesso non è in grado di trovare un "centro" in cui comprendersi e interpretare la propria vita. Ogni genitore si affianca a lui per aiutarlo a leggere e dare un nome alle cose. E lo fa con quattro strumenti: la parola, l'esempio, gli atteggiamenti (la mentalità) e i valori.
- Il genitore perfetto non esiste: sbaglia, ha torti, si confonde. Ed è giusto che sia così: non occorre educare "in modo ideale" i figli. Basta essere onesti. E neanche i figli sono perfetti, anche se i genitori, qualche volta, lo vorrebbero. E sono capaci di colpevolizzarsi al loro primo sbaglio, identificandosi in maniera esagerata con loro.
- La molla della crescita è il desiderio, l'inclinazione al bene. Bisogna quindi educare a desiderare il bene, infondere inclinazioni dando ideali in forma concreta, esemplificata e facendo capire che essi valgono, sono belli, meritano di essere seguiti. In questo senso è importante la "continuità": un sistema di principi e di regole comprensibili e sicure.
- Ma cosa insegnare, quali valori? L'elenco è infinito ma si può semplificare in

un solo criterio: è giusto ciò che libera e rasserena, è sbagliato ciò che rende schiavi. S.Paolo suggerisce di guardare alla presenza dello Spirito: Dove c'è lo Spirito lì c'è "amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé (Gal 5,22). Ricordiamoci che nell'educazione la neutralità non è possibile: al figlio, o si insegna il materialismo (l'opportunità individuale, il successo, il benessere privato, il prendere quello che si può...) o gli si insegna lo spiritualismo (il disinteresse, la gratuità, la contemplazione, il vedere "oltre" le cose immediatamente palpabili...). Nessuno può vivere senza criteri in base ai quali valutare il bene o il male.

- Come ogni altra virtù, la fede è una conquista personale ma che si incomincia ad apprendere per tradizione. Il bambino, quando cresce, aspetta di sapere, prima o poi, dal genitore cosa ci sta a fare al mondo e come vivere meglio. La sfida è di aiutare a comprendere la fede come una forza che libera, porta a vivere meglio e di più. In nome di Dio l'uomo può essere più uomo e questo un figlio è sempre in grado di capirlo dal modo in cui viviamo.

Per la condivisione

- Da una parte i genitori sono chiamati a trasmettere i valori e dall'altra a non imporli: come mettere insieme queste due esigenze?
- Tutti noi abbiamo ricevuto molto e molto abbiamo modificato dell'insegnamento dei nostri genitori: siamo disposti ad accogliere i diversi orientamenti dei nostri figli? Fino a che punto?
- Con quali atteggiamenti trasmettere che la fede porta a vivere "meglio e di più" la vita?

4 - Preghiamo insieme

Signore Gesù,
tua madre e tuo padre tenendoti tra le braccia
hanno contemplato nel tuo viso
il volto di Dio.

Nei tuoi occhi,
hanno visto la tenerezza
di un Dio che si fa fragile
per cercare l'uomo.

Dalla tua bocca,
hanno ascoltato la gioia
di un Dio che desidera comunicare
con l'uomo di ogni tempo.

Nel tuo pianto,
hanno intuito la compassione
di un Dio che soffre
accanto agli ultimi della terra.

Nel tuo sguardo,
disteso e sereno dopo la poppata,
hanno scoperto il segreto
di una vita abbandonata alla Sua volontà.

Donaci Signore lo sguardo
di Giuseppe e di Maria,
per contemplare nel volto dei nostri figli
l'identico mistero di un Dio
appassionato dell'uomo.

(A. Conori)

7 - UN CORPO PER AMARE

1 - Leggere la realtà

Giulia era in bagno, era appena uscita dalla doccia e si asciugava di fronte allo specchio. Stava pensando a quando, da bambina, tutti la prendevano in giro per il suo aspetto. Chi avrebbe mai pensato che quello "stecchetto" avrebbe trovato un uomo capace di amarla. Il suo pensiero andò al marito e al loro primo incontro. Giulia era china sui libri in università, vicina a Mauro; aveva sentito il suo respiro, ne aveva palpato la presenza. Stare con lui, lì le dava uno strano senso di eccitazione. Poi l'invito e tutto quello che ne seguì. Il giorno delle nozze uscirono da Chiesa sottobraccio. L'aria era frizzante.

Negli anni passati insieme impararono ad amarsi nelle loro diversità. Quante paure erano cadute e quanti pregiudizi sul loro amore avevano. I genitori con i loro tabù sulla nudità, il prete che insisteva solo sull'aspetto della spiritualità quasi fosse un peccato sentirsi belli e giovani. Loro si amavano anima e corpo, e Dio non poteva stare fuori da tutto ciò, lo sentivano vicino, presente e in comunione con loro, proprio lì, mentre si amavano. "Voi siete immagine di Dio" e la consapevolezza di ciò faceva dire loro che le cose avevano un altro senso e un altro sapore. Stare con Mauro le metteva sempre allegria. Mauro era un punto fermo nella sua vita, l'ancora che in ogni caso rimane salda, una sicurezza su cui poter fare affidamento quando la realtà le poneva delle prove. Con la sua fiducia incrollabile nelle cose, con la sua convinzione che la vita avesse sempre e comunque un senso, le trasmetteva una serenità preziosa. Poi i figli e il timore di non essere bravi genitori, la paura di essere come i suoi e di non dare ai figli quella sicurezza in se stessi e quell'accettazione di sé e del proprio corpo che le avevano creato tanti problemi da adolescente. Le sue idee, i suoi ricordi si fermarono, quando entrò in casa Mauro. Mauro vide Giulia attraverso la porta del bagno socchiusa e la trovò bellissima, il tempo sembrava non essere passato su di lei. Sì un po' di pancetta, qualche capello grigio ma si erano sempre accettati per quello che erano; il loro vivere insieme, il loro maturare ed anche il loro invecchiare era stata una bella avventura. Tutto era cambiato, ma il desiderio d'amore no! Per Giulia, che incrociò lo sguardo di Mauro, stargli vicino le creava uno strano miscuglio di eccitazione e di pace. Le sembrava di essere entrata in un campo magnetico. Avrebbe voluto averlo più suo, non fermarsi al semplice contatto delle loro mani, farlo fremere di desiderio e di piacere. Mauro si tolse la camicia e a torso nudo abbracciò Giulia la quale contraccambiò. I loro corpi si sfioravano, si toccavano, i loro respiri si armonizzavano. Si ritrovavano uno nel corpo dell'altra. Si sentivano Amore. Era la

stessa emozione e lo stesso "spirito" di quando i loro corpi si erano uniti la prima volta: avevano capito subito di aver conosciuto un altro essere della sua stessa specie. In quei momenti parlavano e tacevano nella stessa lingua. Che l'amore non abbia principio nè fine e che una persona amata la si ami per sempre era un'idea che in loro era ben chiara. Era radicata fin nel profondo. Era questo il motore che li spingeva avanti, in ogni occasione, sul lavoro, coi figli, con gli amici alla messa e nei loro momenti di preghiera. Che senso avrebbe avuto un matrimonio con una persona diversa, con occhi diversi, con una spiritualità diversa? Erano domande che ogni tanto affioravano. Così come si erano chiesti che cosa sarebbe successo se il tempo si fosse fermato sui loro corpi. Si guardavano e guardavano i loro figli e la risposta era lì. Il loro amore era scritto nei loro occhi che si incontravano e che incontravano il mondo. Doveva rimanere fuori dal tempo e dal contingente e al contempo incarnato nella vita reale e quotidiana così, per sempre, "Assoluto". Come Assoluto era l'abbraccio di Dio per loro.

Per la condivisione

- Viviamo il nostro corpo come indicatore del sentimento d'amore che attraversa il tempo? Quali domande ci pone?

2 - Giudicare alla luce della parola di Dio

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide

Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

[Gv 20,1-18]

Maria, quella mattina di Pasqua, non piange tanto l'andarsene del suo Signore che hanno ucciso, quanto il fatto che gliel'hanno portato via; questo per lei è insopportabile. Senza il corpo del suo Signore, sparisce anche la comunione autentica con lui, e viceversa! Il pianto di Maria di Magdala questo lo sa bene. Insieme al Signore sparisce anche il senso vero del corpo. Maria dice con le parole che ci richiamano il Cantico dei Cantici " L'ho cercato e non l'ho trovato" Cristo aveva ridato un senso anche al suo corpo, slegandolo da vincoli cattivi e lei, ora teme quasi di ritornare alla condizione di prima: lei sente nel suo cuore, nella sua pancia che, se perde il corpo del Signore, le è sottratto di nuovo anche il proprio corpo. Cade quasi nella tentazione di pensare che Dio requisisca il suo corpo, quasi come una cauzione: ti sarà restituita là, alla fine, se ti comporti correttamente. Tanto non serve, lo "sappiamo bene" che nella relazione con l'immateriale, con Dio, il corpo non serve, anzi è dannoso con la sua "materialità", le sue passioni, le sue "esteriorità. Spesso anche noi, ancora oggi, cadiamo in quest'illusione, in questo triste equivoco: il corpo è solo una merce di scambio. Facciamo poi, ancora un altro passo falso e, come Maria di Magdala, "cerchiamo di andare a riprenderlo, il corpo", siamo risolti ad ammansirlo, a sottometterlo e liberarlo. E qui, incorriamo in continui insuccessi. Ma il Signore risponde: Non mi trattenero: ora non puoi tenermi come prima. Gesù insegna, a Maria e anche a noi oggi, col suo corpo trasfigurato dalla Resurrezione, a non costringere il nostro corpo in una definizione, in un oggetto, a non sottrarlo a quella vita che vi si manifesta. Ci dice invece: lascia che nei giorni affiori la gloria del corpo, il suo valore e la sua ospitalità nei confronti della tua verità e della verità di Dio. Il nostro corpo è il GREMBO MATERNO della coscienza, da Lui viene il nostro amore, finalmente pronunciato correttamente. Voce che porta l'accento di Dio, inconfondibile come per Maria di Magdala. Quando Gesù, finalmente, parla a Maria e quella voce esce da quel corpo, Maria lo riconosce ed impara a guardarlo nella gloria del Corpo Risorto. Conclusione: la carne è il cardine della salvezza. Questa frase che appartiene ai Padri della Chiesa, ci deve aiutare a riconoscere anche oggi, un'antica ere-

sia che seduce la coscienza chiedendoci d'elevarci dal corpo e dalla materia, di disertare le passioni sgusciare dalla rete delle emozioni per "prendere la croce" - "rinnegare se stesse" - "perdere la vita" cioè occuparci finalmente delle cose importanti: quelle SPIRITUALI, cioè la preghiera, la lectio divina, la partecipazione ai sacramenti. Il corpo deve togliere il disturbo. Se questa era un'eresia cos'è contrario allo spirito? Il corpo? No, non il corpo, ma l'abbandono del corpo, la chiusura del corpo: questo è contrario allo spirito autentico dell'uomo. Rendere glorioso il corpo significa: renderlo docile al soffio dello Spirito di Dio, trattarlo secondo la sapienza del Padre, trasfigurarli ad immagine del corpo di Gesù e abitarlo in tutte le sue distese, con le sue pulsioni e le sue emozioni, i suoi piaceri e i suoi dolori, i suoi odi e i suoi innamoramenti, le sue stagioni e i suoi legami familiari, i suoi intrecci civili e le sue responsabilità economiche nell'obbedienza lieta e fiduciosa al Padre. "La gloria di Dio, è l'uomo vivente" (Ireneo).

Se lasciamo parlare il corpo, ci accorgiamo che c'è un suo fare che non può essere disdegnato, che va liberato dal nostro razionalismo. Il corpo fa il tuo io. Questo fare è l'agire stesso dell'uomo che sta all'origine del pensare: è più affidabile dell'esibizione d'idee e parole. La verità non è tanto nelle parole ma negli occhi, nelle mani e nel silenzio. La verità della tua coscienza; la verità di DIO? Il corpo è l'educatore e il benefattore della nostra coscienza. Dovremmo tornare a fidarci del corpo e della sua saggezza, nell'indicarci la via, nell'aprircela. Nel suo funzionare e nel suo sentire, ti plasma, ti conduce verso di te. Quest'opera meraviglia sempre, quando si presenta come percezione del piacere e del dolore; persino quando pretendi di dispartene.

Per la condivisione

- Nella percezione della nostra fede esiste ancora in noi il dualismo tra corpo e spirito?
- Quando il corpo tradisce la sua vocazione? Perché?

3 - LA VITA NUOVA

Se, come abbiamo detto, è vero che "il corpo non mente" sulla nostra verità, sulla verità stessa di Dio che dall'inizio l'ha costruito per noi, perché fosse in grado di accoglierlo, cos'ha da dirci il nostro corpo?, Qual è la promessa che viene ad edificare la nostra "buona coscienza", se la sappiamo onorare? Qual è il debito inestinguibile che abbiamo nei confronti del nostro corpo e che dobbiamo "onorare"? Possiamo decifrare almeno "due" promesse fondamentali iscritte nel nostro corpo che ci riconducono a due scene tipiche della storia d'ogni uomo e ogni donna: l'INFANZIA e la RELAZIONE SESSUATA. Vediamo cosa

ci rivelano. La condizione dell'infanzia, disegna la condizione di che è preceduto e messo al mondo e tenuto nel mondo dalla cura altrui: quest'esperienza originaria è semplicemente la verità dell'essere uomo e dell'essere donna: la passività. Il nostro corpo infante, gettato fuori dalla vita che lo precede, lo ha atteso, lo accoglie, vive l'incanto di essere custodito, di abbandonarsi nelle braccia e nel corpo di qualcosa che, incomprensibilmente, lo cinge, lo nutre: un gualcio nuovo, un rifugio sicuro. L'aprirsi della sua coscienza è tardivo rispetto a questo mistero abissale che lo anticipa in una prospettiva incalcolabile. L'infanzia così ci insegna due parole che identificano la nostra verità: GRAZIE e AIUTO, che in ultima analisi sono anche le due parole che identificano e riassumono i fondamenti della preghiera. Per tutta la vita, vivremo queste esperienze: essere separati e staccati – essere accolti e provare gratitudine; essere curati e invocare aiuto. Questa metafora dell'infanzia, ricorre luminosa nelle Scritture d'Israele per esprimere l'esperienza stessa della fede nel Signore. Il nostro stesso corpo, prima ancora, ce lo rivela se lo sappiamo RITROVARE. Se apriamo gli occhi sul nostro corpo che genera, produce vita, la accoglie e la custodisce; se sapessimo trasfigurare questa immagine con gli occhi di Cristo Risorto e rivelarla nella sua verità perduta, diverrebbe un vero e proprio cammino di fede, una preghiera vivente, un continuo rendere grazie ed un continuo invocare aiuto. Sarebbe una vera esperienza mistica come quella di chi vede il Risorto! Un'altra "scena" indimenticabile che il corpo ci rivela è quella della relazione sessuata. Essa ci identifica e ci differenzia come "due schemi corporei", ciascuno con la sua coscienza e un suo strutturale attendere un complemento, un soccorso dall'altro. La nostra costituzione maschile e femminile è costituita per orientarsi all'altra/o, alla comunione, all'unità nella reciprocità, nella differenza. Questo è immagine di Dio cioè, in questa scena, in questa relazione sessuata omnicomprensiva, si vede Dio. L'immagine della comunione dell'uomo e della donna, non solo somiglia alla realtà di Dio in quanto ne deriva, ma la manifesta. E' nostra responsabilità onorare questa immagine perché è Dio stesso che si rivela. Ecco perché il Matrimonio è Sacramento, perché rivela Dio stesso proprio nella concretezza della relazione, nella carne di quella relazione. Ecco perché il Matrimonio non consumato non è Sacramento, perché non è concretamente avvenuta questa relazione carnale. Per carnale non s'intende solo materiale, ma anche un'esperienza soggettiva cioè che comprende l'affetto, il desiderio, l'emozione, la tenerezza o la sofferenza cioè tutte ed esperienze proprie del corpo. Il desiderio si trasforma nello stesso tempo da prova della distanza dall'altro, a promessa di vincere tale distanza, di sormontare le barriere, di gustarne la carne, di fondersi con essa. Nasce allora una Parola dal nostro corpo come relazione sessuata ed è comunione. La promessa della Comunione. Se leggiamo il Cap. 19 di Matteo vediamo che anche lui ci propone queste due immagini precise: la scena di un matrimonio, le parole

sulla scelta del celibato e infine le immagini di bambini. Sono proprio questi infatti i due spettacoli sacramentali che ci illustrano la verità dell'uomo immagine di Dio: l'infanzia e la relazione sessuata. Il valore del celibato sta nel mezzo perché non può prescindere da queste verità: "essere una sola cosa (comunione) – essere semplice come un bambino (passività)". Ritorniamo ora a Maria di Magdala che finalmente riconosce il Cristo nel suo corpo, nel suono della sua voce. Riesce ad andare al di là del corpo, a renderlo eterno, perché quello di Cristo è un corpo trasfigurato, ma nel quale ti riconosci perché lì c'è la verità di te stesso. E' come quando s'incontra Cristo nell'Eucarestia: è fondamentale andare al di là del segno e riconoscere il "corpo del Signore" che è la Chiesa, nella sua comunione effettiva di tutti i credenti, senza esclusioni né selezioni. Se si fa Eucaristia senza riconoscere il corpo di Cristo, ci si trova condannati: cioè ci si esclude stoltamente dalla comunione con Lui. Se quindi eviti di toccare la carne del tuo fratello, tu eviti di toccare la carne del Signore. Nel Cristianesimo non ci sono metafore.

Per la condivisione

- Nella vostra vita, da quando siete nati ad oggi, da cosa avete tratto di più la vostra forza, dalla preghiera o dai vostri incontri intimi d'amore?
- Proviamo a confrontare i termini che si usano in riferimento alla preghiera con quelli che riguardano l'amore, noterete una somiglianza incredibile...

4 - Preghiamo insieme

Come preghiera si propone l'ascolto del brano "**Come Sigillo**" di Battiato dall'album Flowers.

Attività 2004/2005

1 - Per tutte le famiglie

*"Festa della famiglia"
e incontro con il Vescovo mons.G.Capuzzi*

Domenica 26 settembre presso l'oratorio della Muzza di Cornegliano Laudense
Dalle ore 16,00 fino a cena

Sono invitate tutte le famiglie, in particolare i gruppi famiglia parrocchiali
Annunceremo il tema del sussidio: "La Casa: cantiere di santità" con breve riflessione e preghiera con il nostro vescovo. Contemporaneamente è prevista una animazione per i bambini (e poi con tutte le famiglie).

2 - Formazione per i responsabili

"Percorsi" ... per gli operatori di pastorale familiare

Date: Sabato 9 ottobre
Sabato 29 gennaio
Sabato 19 marzo 2005

Alle ore 15,00 presso il Seminario vescovile – Via XX Settembre, 42 – Lodi

La proposta è rivolta a tutte le coppie referenti dei gruppi famiglia, rappresentanti delle famiglie nei consigli pastorali e ad altre coppie impegnate nella pastorale parrocchiale, e si propone come momento di formazione e di scambio comunitario.

Le tematiche dei tre incontri:

1. *Famiglia, parrocchie, pastorale in Italia; cosa stiamo costruendo? C'è un progetto?*
2. *Alcuni mattoni per le fondamenta: la teologia della nuzialità.*
3. *I gruppi famiglia nella comunità: sabbia o cemento?*

Scuola di Pastorale familiare (II° anno)

DATE: sabato 23 ottobre, 13 novembre, 11 dicembre, 15 gennaio, 12 febbraio, 12 marzo, 16 aprile

ORARI: dalle 15 alle 17 con assistenza bambini

LUOGO: Oratorio di S.Fereolo in Lodi

Riservato alle coppie ed ai sacerdoti delle parrocchie che hanno già aderito alla proposta lo scorso anno.

Attività di formazione-azione per coppie e sacerdoti che animano i percorsi fidanzati

DATE: sabato 16 ottobre
sabato 4 dicembre
sabato 29 gennaio
sabato 19 febbraio
sabato 21 maggio

ORARI: dalle 15,00 alle 17,00

LUOGO: Seminario vescovile – Via XX Settembre, 42 – Lodi

TEMI DEGLI INCONTRI:

- 1- Il nuovo rito del matrimonio (incontro di studio)
- 2-3-4 Lavori di modifica dei percorsi sulle due tematiche trasversali studiate lo scorso anno cioè l'educazione alla spiritualità di coppia e la presenza di fidanzati conviventi nei gruppi
- 5- Verifica e proposte per i percorsi del prossimo anno

3 - Spiritualità'

Pomeriggi di spiritualità per coppie di sposi

DATE: sabato 16 ottobre
20 novembre
29 gennaio
16 aprile
21 maggio

LUOGO: Casa Betania - via Martin Lutero, 1 - 26900 Lodi

ORARI: dalle 15 alle 18 con assistenza bambini

Ritiri e momenti di spiritualità per i gruppi parrocchiali

Durante i tempi forti di Avvento e Quaresima le coppie che guidano i momenti di spiritualità si rendono disponibili per guidare incontri e ritiri di spiritualità nelle parrocchie che lo richiedano.

Per prenotazioni chiedere all'Ufficio Famiglia.

Esercizi Spirituali per Famiglie

Da venerdì 11 a domenica 13 marzo

Il momento è gestito in collaborazione con l'Azione Cattolica Diocesana che indicherà i luoghi e le modalità di iscrizione.

Nella stessa sede sono abbinati anche gli esercizi per i ragazzi di 10-14 anni gestiti dall'equipe del seminario, mentre i bambini più piccoli sono assistiti da baby-sitter.

4 - Per tutte le famiglie... in attesa

Domenica 6 febbraio in Cattedrale, durante la celebrazione eucaristica delle ore 18,00, il Vescovo benedice le future mamme.

5 - Consultorio

CONSULTORIO FAMILIARE CENTRO PER LA FAMIGLIA

Autorizzazione: D.P.G .R.L. n. 116 del 17 Marzo

CORSO ROMA 100- LODI -

Tel. 0371421875

A - CONSULENZA:

GINECOLOGICA- PSICOLOGICA -ETICA E SPIRITUALE -PEDIATRICA
LEGALE -CANONISTICA- MEDIAZIONE FAMILIARE- INSEGNAMENTO METODI
NATURALI

ORARI DI APERTURA

Da LUNEDI' a VENERDI': dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19

SABATO : dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 18

Per fissare gli appuntamenti occorre prenotazione telefonica.

B- CORSO SULLA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ

Venerdì 6- 13- 20- 27 maggio e 3 giugno,

dalle ore 21,00 alle ore 22,30,

presso il consultorio, previa iscrizione.

